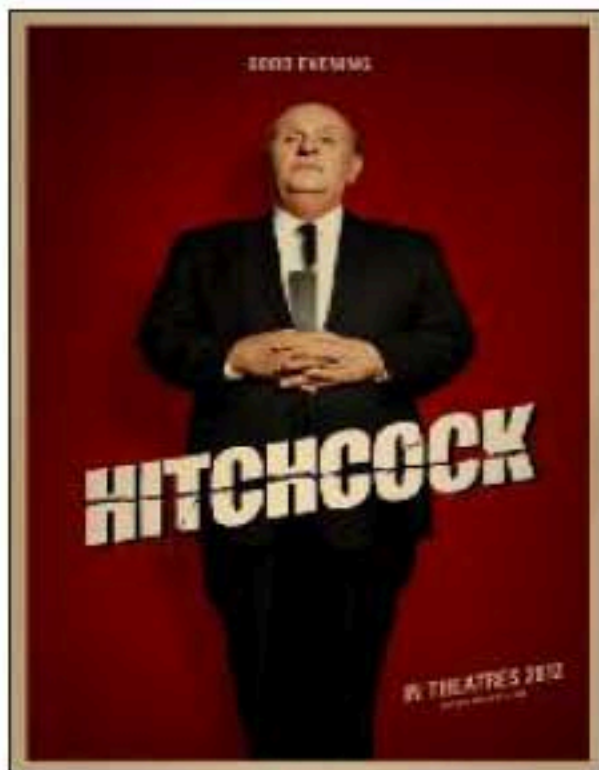


Diario di un cinecritico

Hitchcock



Il regista Alfred Hitchcock, in crisi d'idee dopo "Intrigo Internazionale", prende spunto dal libro "Psycho" di Robert Bloch per trasformarlo in un omonimo film. Dopo lo scetticismo della Paramount e del suo agente, decide di produrlo a spese proprie con l'aiuto della moglie Alma, ma quest'ultima, dopo un iniziale entusiasmo, sembra presa più dalle opere del suo amico e scrittore Whitfield, che dal film del marito. "Hitchcock", opera seconda del regista Sacha Gervasi ("Anvil: the story of Anvil" - 2008), non è un biopic del famoso regista inglese scomparso nel 1980, ma un film che racconta la nascita del suo più celebre film, "Psycho", uscito nel 1960. Tra ossessioni e ricorrenze, Alfred Hitchcock è raccontato con pennellate glamour e cenni romantici, sottolineati da un'ottima sceneggiatura e una buona regia. Dalla scelta degli attori, Perkins e Leigh, fino all'ultimo ciak, Sacha Gervasi racconta la nascita di un film divenuto un cult del genere horror/thriller (capace di eliminare la protagonista dopo solo mezz'ora) e che ha ispirato numerosi remake e gran parte della filmologia moderna, cambiando il modo stesso di fare cinema. Cosa che è riuscita solo a Stanley Kubrick con "Shining" e "2001: Odissea nello spazio". Tra succosi retroscena e psicotiche allucinazioni, il film, trascorsi venti minuti, si trasforma però in un intrigo amoroso tra Alfred e la moglie Alma. Da qui cominciano i punti dolenti di un racconto che accantona la documentazione della nascita di "Psycho", per una storia di presunti tradimenti che, se da un lato mostrano la vita privata di un maestro del brivido ossessionato da alcool, sigari e attrici platiniate, dall'altro sembra un'interferenza che lo spettatore cerca di superare in attesa di tornare sul set di "Psycho". La sottotrama familiare rischia di diventare quella principale sfiorando la noia, e Sacha Gervasi lo sa. Perciò tenta di raccontarla come avrebbe fatto il suo Hitchcock, con toni drammatici e carichi di suspense. Il risultato è un mix piacevole che inganna lo spettatore dandogli ciò che vuole: gossip, gelosia e "Psycho", tre elementi che, sfruttati a dovere, riescono a valorizzare, per chi non la conoscesse, la vita del famoso regista inglese. Proprio come fece Simon Curtis con "Marilyn", il film tratto dai memoriali di Colin Clark, assistente alla regia de "Il principe e la ballerina". "Hitchcock" può dirsi un'opera riuscita, grazie anche alle ottime performances di Anthony Hopkins (Alfred Hitchcock) e Helen Mirren (Alma Reville) che riescono a (ri)dare vita a due personaggi che cambiarono la storia del cinema.

antonio d'eugenio



cultura e società

redazione@lacittaquotidiano.it

La musica in casa de Sterlich

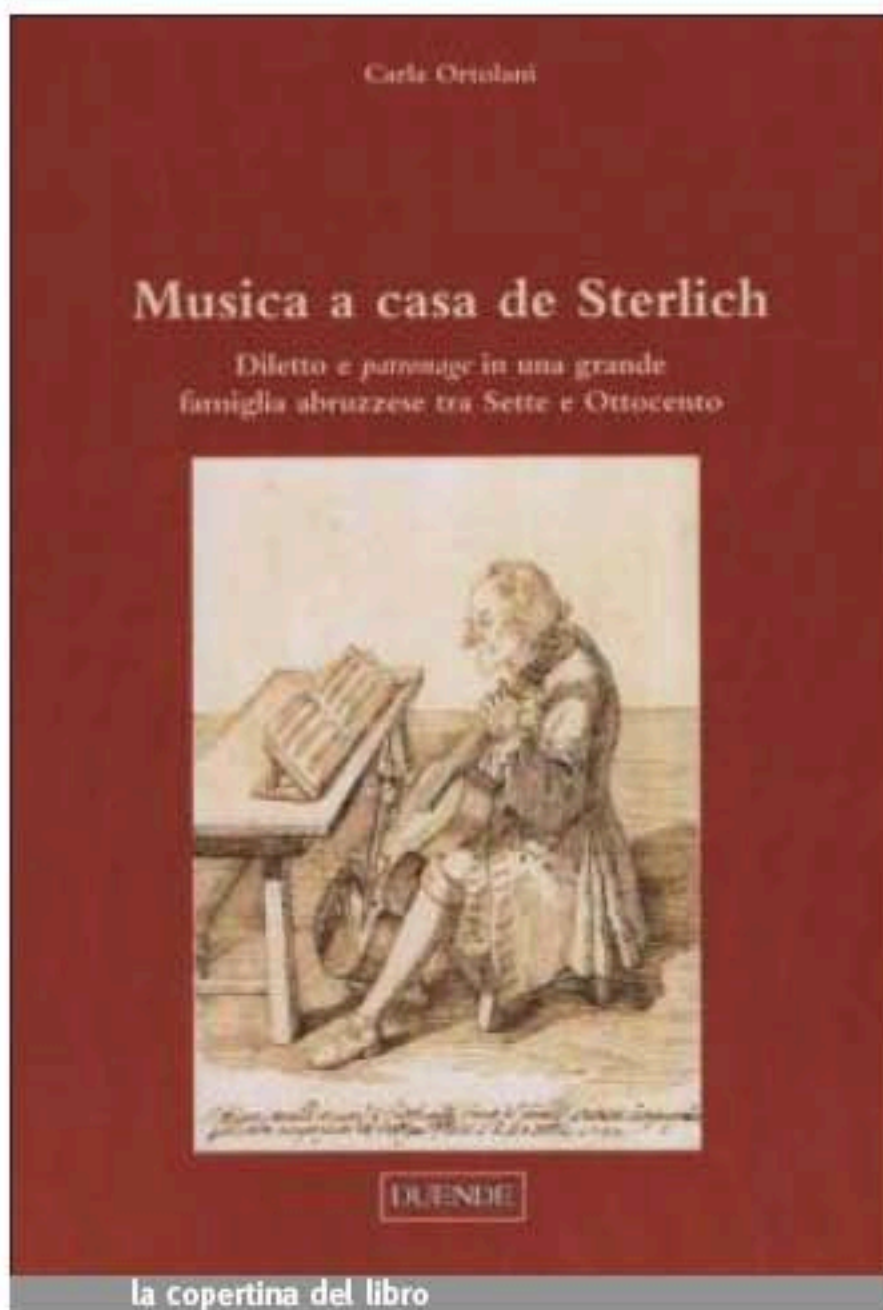
Un libro di Carla Ortolani su diletto e patronage nella storica famiglia abruzzese

Simone Gambacorta

Lo studio appena pubblicato da Carla Ortolani, "Musica a casa de Sterlich" (Duende, pp. 50, 10 euro), mette a fuoco interessanti aspetti, sinora peraltro noti a pochi, riguardo il «diletto» e il «patronage» in una famiglia abruzzese tra Sette e Ottocento, così come d'altra parte spiega efficacemente il sottotitolo dell'opera. Si tratta, in sostanza, di una ricerca che, sulla base di un solido apparato documentario, illustra la sensibilità culturale di un ambiente osservato in un preciso periodo storico.

Dopo aver inquadrato i trascorsi della famiglia de Sterlich, «originaria dei paesi di lingua tedesca» e giunta in Abruzzo «sin dal Medioevo, acquistando nel tempo vari beni feudali», la Ortolani si sofferma su taluni significativi aspetti che esemplificano la concretezza di una porosità intellettuale assai indicativa, in special modo per quanto riguarda il forte contributo alla circolazione delle idee e alla diffusione dei saperi, e perciò «applicata» nel segno di una vera e propria interazione con un'area geografica sguarnita di strutture e opportunità, o comunque non altrimenti fornita e alimentata da possibilità e sollecitazioni.

A Romualdo de Sterlich, ad esempio, nato nel 1712 e scomparso nel 1788, fa capo un cospicuo epistolario, spalmato su quattro decenni, che ne attesta la «sensibilità alla dimensione europea della cultura», la stessa che in breve lo rese un «punto di riferimento» per quel che concerne il flusso della conoscenza nel teatino. Capace di portare avanti una incisiva azione di mecenatismo, costituì a Chieti una biblioteca di considerevole consistenza, dove spiccavano, fra gli altri, «i classici greci e latini, i principali testi di autori della letteratura italiana, la più aggiornata produzione filosofica, economica e letteraria europea». Con un gesto che coagulava in sé la felicità dell'intuizione e l'utilità degli intenti, quella biblioteca Romualdo volle aprirla al pubblico, conscio appunto della povertà di risorse culturali che affliggeva il territorio. E se non mancò di prestare ascolto alle istanze degli Encyclopédistes, il che contribuì per altro verso a confermare il respiro prenile e tutt'altro che localistico rivolto al circostante, e insomma quello sguardo grandangolare che gli consentiva di intercettare gli aspetti salienti dei principali dibattiti, non cadde, per così dire, nelle trap-



la copertina del libro

pole di una supina esterofilia provinciale, e dinanzi alle tesi più estreme del gruppo di redattori guidato da Diderot e d'Alembert, non durò fatica

NOMI ILLUSTRI

Gaetano Donizetti s'innamorò della marchesina Caterina e voleva sposarla, ma lei lo rifiutò

prendere criticamente le distanze, come avvenne, ricorda la Ortolani, per le questioni di ambito religioso. Non stupisce quindi che in questo crogiolo trovò spazio, e non poco, la cura per la musica. Non solo per «la corrispondenza che egli ebbe con il noto violinista faentino Paolo Tommaso Alberghini», ma anche per l'amore che ad essa dedicarono i suoi figli - Luigi, Ignazio e Pietro - eredi, nel pieno senso della parola, di un'inclinazione culturale che in ciascuno si palesò, in modo vario e tuttavia coerente, come preciso orizzonte operativo, come vera e propria pratica e,

viene facile desumerlo, come elemento valoriale condiviso e imprescindibile.

Per citare alcuni esempi, basti ricordare Luigi, il primogenito, che ebbe, non lo si dimentichi, «rapporti epistolari con Cesare Beccaria», e che per di più fu «col fratello a Napoli per seguire le lezioni di Antonio Genovesi», il cui nome compare nei sei "Trii per violino, viola e violoncello op. 2" di Francesco Zanetti, «epigono di Boccherini e Viotti», oppure nelle cantate "Grata gentile aurette" e "Piramo e Tisbe" che gli furono dedicate da Francesco Buonanno. Il "giacobino" Ignazio, invece, oltre a essere parte di «quell'élite intellettuale ed economica divenuta interlocutrice privilegiata di impresari, musicisti e cantanti e per ciò stesso protagonista della notevole fioritura di opere e teatri nei vari centri d'Abruzzo», appare nell'adespo "Quartetto in si bemolle maggiore", a contrassegno di una continuità di presenza che si trasmetteva fra le generazioni. A Pietro de Sterlich, altro figlio di Romualdo, il quinto, fu dedicato "Il trionfo di Davide", un «dramma di argomento sacro» che fu «allestito durante il triduo di festeggiamenti teramani indetti (...) per salutare il giura-

mento di fedeltà fatto dalla città al nuovo re Giuseppe Bonaparte».

Rinaldo de Sterlich, figlio di Luigi e nipote dell'omonimo e illustre nonno, che visse a Napoli, conobbe Ernesto Antonio Luigi Coop e fu addirittura in amicizia con Gaetano Donizetti, che si innamorò di sua figlia, la marchesina Caterina. Il sentimento, ricorda la Ortolani, non ebbe però buona sorte e rimase confinato nella sua dimensione di slancio: «Caterina era una ragazza per bene e dubitava della sincerità della passione di quest'uomo quarantenne, già molto importante. Anche se l'intensità dell'amore di Donizetti andò aumentando, lei non si lasciò affascinare dal genio di lui». Una vicenda davvero romanzesca e senza lieto fine, che si presterebbe a essere raccontata da qualche narratore e che, a quanto si apprende, ha lasciato tracce nel "Don Pasquale", con «la profonda e sofferta umanità del protagonista - annota opportunamente la Ortolani - che lo distacca da tutte le opere buffe precedenti e ne fa l'annunciatore della triste solitudine del futuro "Falstaff"». Donizetti, in ogni caso, dedicò vari suoi lavori agli amici de Sterlich, cosa della quale la ricerca della Ortolani offre puntuale riscontro.

Il volume, oltre che della riproduzione del citato "Quartetto in si bemolle maggiore" dedicato a Ignazio de Sterlich, si arricchisce di altre due interessanti appendici: la prima è una sinossi che dà conto delle opere in musica dedicate ai de Sterlich nel corso degli anni, e che quindi conduce a un livello di agevole lettura la consuetudine musicale della famiglia; la seconda racchiude invece una selezione delle "Cronache di eventi musicali" tratte dalla "Cronica delle due Sicilie" di Cesare de Sterlich, del 1841: a rafforzare, appunto, il senso di una omogeneità di visione anagraficamente trasversale.

Con questo suo libro, Carla Ortolani non ha solo provveduto a studiare, lumeggiandolo dalla specola musicale, un aspetto che, alla luce delle pagine che ha pubblicate, si direbbe decisivo circa il rilievo dei de Sterlich, considerati sia in chiave particolare e familiare sia in chiave generale, ossia per quanto concerne la storia della cultura in Abruzzo; ma soprattutto ha offerto lo spaccato di un ambiente privato culturalmente ricettivo e fecondo, tutto aperto al dialogo con l'esterno e fortemente vocato a interagire con i propri immediati dintorni, catalogando e distribuendo risorse e impulsi sulla scorta di una robusta consapevolezza di partenza.